

TRADIZIONI POPOLARI

Tornano (in italiano) le favole di Pitrè

PALERMO

●●● La raccolta di storie orali più ricca ed estesa che l'Italia abbia mai avuto si deve a **Giuseppe Pitrè**, il più importante raccoglitore e studioso europeo di tradizioni popolari del XIX secolo. Alla fine dell'800, Pitrè medico di professione, folklorista per vocazione, scrittore e antropologo siciliano, a bordo del suo calesse, andava in giro nei paesi e tra i campi, a «registrare» le testimonianze dei ceti più umili del popolo siciliano: proverbi, canti d'amore, giochi, motti e scongiuri, indovinelli, leggende e fiabe. Proprio quest'ultime sono al centro dell'importante raccolta edita dalla Donzelli con il patrocinio ed il contributo scientifico-finanziario della **Fondazione Sicilia**. La pubblicazione esce in una doppia versione: una più grande in quattro volumi con il testo siciliano a fronte, dal titolo *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, ed una edizione più piccola, per i siculo-lettori, dal titolo *Il pozzo delle Meraviglie. 300 Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*. Entrambe si avvalgono della attenta traduzione di Bianca Lazzaro; sono curate da Jack Zipes, studioso del Minnesota, esperto internazionale della fiaba ed illustrate dall'argentino Fabian Negrin.

Un lavoro imponente durato circa quattro anni, già definito «evento editoriale di valore storico», che mette insieme ben trecento favole del letterato palermitano, un vero recordman se si pensa alle «sole» duecento storie dei fratelli Grimm, per citare l'esempio più illustre. Presentata a **Palazzo Branciforte**, la raccolta torna alla luce dopo quasi un secolo e mezzo, nella prima traduzione integrale in italiano moderno che riporta fedelmente la ricchezza espressiva di una lingua dialettale antica ed apre, ai lettori grandi e piccoli, un immaginario che non ha eguali. Non a caso nel 1956, quando Calvino raccolse dai repertori di ogni regione le 200 fiabe italiane a

suo giudizio più belle e rappresentative - spiega l'editore Carmine Donzelli - ben 40 le attinse proprio all'opera di Pitrè - da *Giufà a La volpe Giovannina*, da *Rosmarina a Cola Pesce*. Eppure quest'opera, che come sostiene il Cochiaro, «rivela un'umanità viva e vibrante», è ancora pressoché sconosciuta al pubblico italiano. Pitrè infatti, aveva scelto di trascrivere le fiabe nel dialetto dell'epoca in cui gli erano state raccontate per rispettarne l'oralità. Così facendo però, le aveva rese indecifrabili, coprendole senza volere, sotto una spessa coltre di rimozione e di silenzio. «C'era un solo modo per risolvere una simile contraddizione - dice **Giovanni Puglisi**, Presidente della Fondazione Sicilia - ripubblicarle integralmente affiancate dalla traduzione in italiano moderno per esaltare la qualità delle storie». (16C)

GIOVANNA CIRINO

